rassegna internazionale

La NATO peggiora

La NATO, dunque, si aggiorna. Ma peggiora. Se le indiscrezioni pubblicate dal *New York Times* corrispondono, sia pure nelle grandi linee, alla realtà, ci troviamo di fronte a qualcosa di assai serio e che richiede più che mai un dibattito aperto tra tutte le forze politiche italiane e una lotta, anche aspra, contro gli sbocchi che alla crisi della alleanza si intenderebbero dare.

Di che si tratta? Tutti sanno, a tutti i livelli, che la Nato attraversa, a un anno dalla sua scadenza ventennale, una crisi di ampie proporzioni. Tale crisi non è che il prodotto delle modificazioni intervenute nella situazione internazionale e che si possono riassumere in due punti centrali: primo, nessun aggressore, né reale né ipotetico, minaccia i paesi europei; secondo, tutti i pericoli insiti nella presente situazione vengono dalla politica di aggressione degli Stati Uniti d'America. E' precisamente sulla base di queste due costatazioni che ha preso corpo, all'interno dell'alleanza, un fenomeno centrifugo di cui se la Francia è stato il primo paese a trarre tutte le conclusioni altri se ne fanno espressione attraverso una politica di ricerca di contatti bilaterali con l'URSS e con il resto del mondo socialista. E' a questo punto che interviene il progetto di revisione rivelato dal *New York Times*. Esso parte dalla necessità di mutare gli obiettivi della alleanza per giungere, però, alla conclusione secondo cui bisognerebbe allargarne la sfera di influenza. Invece, cioè, di favorire il disimpegno dell'Europa occidentale dagli Stati Uniti il progetto di revisione, che avrebbe avuto anche l'assenso del governo italiano, tende non solo a impedirlo ma a legare vieppiù i paesi europei occidentali alla politica degli Stati Uniti d'America.

Sappiamo bene che l'argomento che ci verrà prodotto nel tentativo di giustificare una tale « revisione » sarà che in questo modo la posizione dei paesi europei occidentali peserà di più nella politica degli Stati Uniti. Ma — anche ammesso che ciò si verifichi, ed in realtà è molto ipotetico dato il rapporto di forza, all'interno della alleanza, che è schiacciante a favore degli Stati Uniti — quale sarà il rovescio della medaglia? Un maggiore impegno europeo occidentale a sostenere la politica degli Stati Uniti. In concreto, per quanto si riferisce, ad esempio, al Vietnam: se fino ad ora molti paesi europei membri della alleanza hanno potuto esprimere posizioni di condanna dei bombardamenti americani, domani ciò sarebbe implicitamente vietato dalla trasformazione della alleanza da regionale in globale. Certo, i « revisori » europei fanno finta che un tale pericolo non esista e mettono l'accento sulle affermazioni secondo cui l'alleanza marcherebbe d'ora in poi un carattere *politico* rispetto a quello *militare*. Ma questo non è che fumo negli occhi. L'assunto sarebbe infatti credibile se contemporaneamente si mettesse mano a un inizio di smantellamento delle strutture militari della alleanza. Ma ciò non avviene. Avviene, invece, il contrario: i programmatori militari vanno avanti per la loro strada attuando programmi di riarmo a lunga scadenza.

Di fronte alla gravità delle rivelazioni del *New York Times* vien fatto di chiedersi se davvero molti paesi membri della alleanza abbiano approvato e intendano approvare un tale progetto. A noi sembra, francamente, incredibile. Incredibile, cioè, il fatto che nel momento in cui più acutamente si avverte il peso della egemonia americana in Europa occidentale e i pericoli che questo comporta non si trovi di meglio che rafforzare ulteriormente i legami tra Stati Uniti e Europa occidentale. Nei prossimi giorni, ad ogni modo, sapremo come stanno le cose. E se risulterà che il *New York Times* ha detto il vero, nessuno si illuda: le affermazioni, ripetute ancora martedì al Senato dal presidente del Consiglio e dal ministro degli Esteri, di « fedeltà alla alleanza » verranno energicamente contestate attraverso una lotta che non conoscerà tregue. Tanto più che a uno sviluppo della natura di quello rivelato dal *New York Times* che cambierebbe, in senso peggiorativo, la natura della alleanza non si potrà andare senza un dibattito e un voto del Parlamento.

a. j.

Cinquantotto morti americani a nord di Saigon

Il FNL infligge una dura lezione agli aggressori

L'aviazione USA è tornata a sganciare bombe a 16 km. dal confine cinese - Incrociatore australiano colpito dalle batterie della RDV

SAIGON, 18.

Gli aerei americani sono tornati nelle ultime 24 ore a bombardare il Vietnam del nord nelle immediate vicinanze del confine con la Cina. Tra gli obbiettivi attaccati, quello più vicino alla Cina (16 km., meno di un minuto di volo) è stato il ponte di Langson, dato per « distrutto » molte volte dai portavoce USA ma, a quanto pare, ancora efficiente. Altri attacchi aerei sono stati effettuati sul porto carbonifero di Cam Pha, a nord est di Haiphong.

Questi attacchi sono costati agli americani cinque aerei. Il portavoce americano a Saigon ha ammesso la perdita di tre aerei nel cielo della sola Langson.

Le batterie costiere della RDV hanno dal canto loro inflitto una severa lezione all'incrociatore lanciamissili australiano Perth, colpito ripetutamente mentre cannoneggiava la costa a breve distanza da Thanh Hoa. Secondo ammissioni ufficiali, a bordo vi sono stati cinque feriti.

Una dura batosta hanno subito vari reparti americani nel Vietnam del sud, 65 km. a nord-ovest di Saigon, in seguito a una battaglia durata oltre otto ore, nella giornata di ieri, che si era accesa in seguito a un rastrellamento americano.

L'importanza della sconfitta è dimostrata dalla gravità delle perdite ammesse dal portavoce USA: 58 morti e 61 feriti. Tra i morti — e questo è un dato ancora più significativo — vi sono un comandante di battaglione, un ufficiale di brigata, un ufficiale di collegamento di battaglione, un comandante di plotone. Due comandanti di compagnia sono rimasti feriti.

Secondo gli americani 103 vietnamiti sono rimasti uccisi, ma come al solito è difficile prendere per buone le cifre diramate a Saigon.

La battaglia, alla quale ha partecipato anche l'aviazione americana, si è accesa quando una compagnia USA è caduta in una imboscata. Dopo pochi minuti di fuoco i vietnamiti fingevano di ritirarsi e poi, all'improvviso, attaccavano con violenza le varie altre compagnie giunte di rinforzo agli americani, continuando a martellarle fin quando, col calare della notte, non si sganciavano. Mancano notizie sulle perdite, che si ha ragione di ritenere gravi, delle truppe collaborazioniste inviate anch'esse di rinforzo agli americani.

Altre dure perdite (21 morti e 167 feriti) sono ammesse dagli americani in un rastrellamento in corso da ieri vicino alla zona smilitarizzata.

Nelle trincee di Con Thien i soldati americani hanno maledetto la « sporca » guerra

MOSCA

« Stella Rossa » ammonisce gli USA a non tentare l'invasione della RDV

MOSCA, 18

Vi sono motivi per supporre che già da tempo gli americani si stanno preparando per l'invasione del Vietnam del nord, rileva stamane *Krasnaya Zviezda (Stella Rossa)*, facendo riferimento a indiscrezioni in materia trapelate sulla stampa occidentale. E' evidentemente a questo scopo — continua l'organo del ministero della Difesa dell'URSS — che in prossimità del 17° parallelo sono stati concentrati centomila uomini fra *marines*, artiglieria, aviazione e unità della settima flotta. Allo stesso scopo sono cominciati i bombardamenti aerei e terrestri della zona smilitarizzata e delle regioni meridionali del Vietnam del nord.

« Gli aggressori americani — continua il quotidiano sovietico — si stanno preparando a compiere il passo più pericoloso di tutta la loro avventura vietnamita, ma essi devono sapere che questo passo comporterebbe conseguenze gravissime anche per gli Stati Uniti: il Vietnam libero e i suoi amici dispongono ancora di tutti i mezzi e di tutte le possibilità per opporre resistenza ai banditi. Ogni passo sulla via della aggressione — conclude *Krasnaya Zviezda* — provocherà inevitabilmente le necessarie misure di risposta da parte degli amici del Vietnam ».

Di fronte all'atteggiamento minaccioso di Israele

Ali Sabri: dobbiamo essere pronti a ogni eventualità

Il ministro della RAU per il Canale considera probabile un nuovo attacco israeliano

IL CAIRO, 18.

Il vice presidente Ali Sabri, ministro residente per la zona del Canale di Suez, ha dichiarato che gli abitanti della riva occidentale del Canale devono tenersi pronti a ogni eventualità, compresa quella di « nuovi e durissimi combattimenti con Israele ».

Questa dichiarazione appare avvalorata dall'atteggiamento di Israele, il cui ministro degli Esteri, Abba Eban, rientrato da New York, ha riferito ieri al governo sui contatti in corso fra le delegazioni all'ONU in vista di una soluzione negoziata del problema del Medio Oriente. La riunione del gabinetto si è conclusa con un comunicato in cui viene riaffermata con ostinazione la nota pretesa israeliana, di negoziati diretti con gli Stati arabi, i quali dovrebbero perciò riconoscere Israele sotto l'occupazione.

Questo comunicato è stato pubblicato mentre all'ONU proseguono e si intrecciano i colloqui sul Medio Oriente. Ieri è giunto a New York il vice ministro degli Esteri dell'URSS Kuznetzov, che ha incontrato U Thant e poi l'ambasciatore americano Goldberg, il quale a sua volta aveva conferito con il ministro degli Esteri egiziano Fawzi. Sono previsti incontri di Fawzi sia con Kuznetzov sia nuovamente con Goldberg.

Da parte israeliana si evita di rilevare la partecipazione USA a questi contatti, ma si attacca con risentimento la Gran Bretagna, per i passi compiuti negli ultimi giorni verso una ripresa di contatti con la RAU. Il primo ministro di Israele, Levi Eshkol, ha oggi duramente attaccato — in una intervista al giornale *Yedioth Aharonoth* — la politica britannica nel Medio Oriente, definendola « dettata da interessi petroliferi e commerciali », e tale da rappresentare una « rinascita dello spirito di Ernest Bevin » (il ministro degli Esteri del governo laburista del dopoguerra, considerato in Israele nettamente filoarabo). Eshkol si è opposto in particolare al suggerimento britannico di convocare il Consiglio di Sicurezza per il Medio Oriente.

Il primo ministro israeliano ha anche polemizzato con la intervista di Nasser al deputato britannico sir Dingle Foot, in cui si suggeriva il ripristino della commissione d'armistizio arabo-israeliana del 1949 (composta da tre arabi, tre israeliani, e un presidente rappresentante l'ONU), e l'instaurazione di uno status di « non belligeranza » fondato sull'armistizio e non sul riconoscimento di Israele da parte degli arabi, presupposto necessario per un trattato di pace. Eshkol ha escluso queste soluzioni, riferendosi alla commissione d'armistizio come a un « morto » che non può essere « resuscitato ». Egli in sostanza ha ribadito ancora una volta, come il comunicato governativo, la pretesa di negoziati diretti con gli Stati arabi, perdurando la occupazione di una parte dei loro territori. Anche il Canale, a suo avviso, dovrebbe essere riaperto al traffico mentre una delle sue rive è occupata dalle forze israeliane.

Si apprende dalla Giordania che piogge torrenziali hanno, negli ultimi giorni, causato inondazioni che hanno investito il campo di profughi arabi di Souf.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri annuo 15.600, semestrale 8.100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA annuo 6.000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, sem 5.100 VIE NUOVE: annuo 7.000, sem 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9.000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia. Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Sulla politica economica

Battuto due volte Pompidou in assemblea

Dopo una tumultuosa seduta notturna il dibattito continua - De Gaulle tenta di rinviare alle calende greche l'ammissione dell'Inghilterra nella CEE

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 18

La seduta notturna dell'Assemblea nazionale — terminata alle 5 del mattino — è stata movimentata: il governo è stato messo in minoranza con 241 voti contro 239 sulla tassa valore aggiuntivo (TVA) destinata all'agricoltura, vale a dire su uno degli articoli concernenti il bilancio finanziario per il '69, che il Parlamento va discutendo. Anche sulla maggiorazione delle quote di vecchiaia degli agricoltori, il governo, non avendo ottenuto che 241 voti contro 241, ha subito uno scacco: L'articolo è stato respinto. Il voto di minoranza subito dal governo non comporta conseguenze politiche. Tanto più che i seguaci di Giscard d'Estaing, che ha provocato la disfatta degli articoli anzidetti, hanno invece votato insieme al governo. La prima parte delle disposizioni finanziarie per il '68, tranne le due questioni segnalate, è stata dunque approvata: l'esame del bilancio va per il resto continuato nel Parlamento, oggi e domani.

A Giscard D'Estaing vanno tutti i diritti d'autore per questa operazione anti-Debré: l'ex ministro delle finanze ha fatto mordere la polvere all'attuale capo dello stesso dicastero rompendo il compromesso che Pompidou e Debré avevano elaborato con i rappresentanti dei repubblicani indipendenti e del gruppo della V. Repubblica, vale a dire con la maggioranza, per garantirsi l'approvazione dello intero bilancio. L'emendamento di Giscard d'Estaing, destinato a sopprimere la TVA è stato votato dalla Federazione delle Sinistre, dai comunisti, dai deputati di Progresso e Democrazia (ex-MRP) e solo da 2 esponenti della maggioranza perché i seguaci di Giscard, come abbiamo detto, hanno votato tutti a favore del governo, meno lo stesso d'Estaing che si è astenuto, insieme a un altro deputato del PSU.

La rivalità tra d'Estaing e Debré non è estranea a questa strana avventura parlamentare notturna, in cui d'Estaing si è isolato dal proprio gruppo

Il Consiglio dei ministri francese riunitosi oggi, ha messo a punto il proprio atteggiamento su due questioni importanti: la candidatura della Gran Bretagna alla CEE e il problema dei negoziati europei sui prezzi agricoli. Sulla prima questione l'embargo è totale: il portavoce del governo ha rifiutato di offrire la minima informazione sull'orientamento di Parigi, affermando che esso sarà reso esplicito nella riunione dei ministri degli esteri a Lussemburgo, che si apre lunedì prossimo. La Francia si prepara evidentemente, senza scoprire le proprie carte, a una vera battaglia di procedura per mandare alle calende greche il problema dell'ingresso inglese nella Comunità.

In quanto ai problemi agricoli, Faure ha riferito al governo sulla riunione dei sei ministri dell'agricoltura a Lussemburgo. Le tesi di Faure, ampiamente illustrate ai partners europei, sono note: esse pongono un problema di fondo, che è quello di ammodernare la struttura agricola dei Sei, e che comporta, per paesi come l'Italia soprattutto, un'enorme evoluzione. Ma nella riunione odierna è stata rivolta attenzione soprattutto ai negoziati europei sui prezzi agricoli. Faure ha affermato che qualche progresso è stato registrato sul regolamento per lo zucchero, per cui si spera che il problema vada in porto la settimana prossima, alla ripresa delle conversazioni tra i sei ministri dell'agricoltura. Pochi progressi, invece, vanno segnalati sia per la carne che per i cereali. Tuttavia il ministro dell'agricoltura francese ha espresso la speranza che per i prezzi dei cereali possa essere trovata una via di transizione, prima del primo novembre.

Maria A. Macciocchi

Riuniti ad Ankara i generali italiani, greci, USA e turchi

Nuovi oneri per l'Italia nel dispositivo atlantico?

La conferenza si svolge nella massima segretezza — Ferma denuncia di una rivista jugoslava delle manovre belliciste nel Mediterraneo e nei Balcani

ANKARA, 18.

I problemi della « difesa mediterranea con particolare riguardo all'impiego delle flotte e dell'aviazione » sono all'esame della seconda conferenza del Sud Europa della NATO, che si è aperta oggi ad Ankara, e che lascia prevedere nuovi oneri per l'Italia nel dispositivo atlantico.

Alla conferenza, che si tiene a porte chiuse e sulla quale è stata calata la cortina del massimo riserbo, partecipano gomito a gomito generali e ammiragli italiani, americani, turchi e fascisti greci. In particolare vengono fatti i nomi dei seguenti personaggi: comandante delle forze NATO per il Sud Europa, ammiraglio (americano) Griffin, i capi di stato maggiore italiano, turco e greco generali Giuseppe Aloja, Gemal Tural e amm. S. P. Avgheris; il generale americano William Dick; l'ammiraglio Luciano Sotgiu (italiano), comandante delle forze navali NATO nel Mediterraneo; il gen. Ugo Centofanti (italiano) comandante delle forze alleate terrestri nel Sud Europa; il gen. di squadra aerea Francesco Sforza (italiano), comandante delle forze aeree alleate nel Sud Europa.

Mentre ad Ankara si apriva questa conferenza, a Belgrado l'autorevole *Medjunarodna Politika*, che solitamente esprime il pensiero del segretario jugoslavo agli affari esteri, sottolineava l'urgenza di risolvere la crisi nel Medio Oriente « a causa della stretta correlazione tra l'aggressione in quella parte del mondo e i movimenti delle forze armate della NATO in prossimità delle frontiere jugoslave».

« Il trionfo dell'aggressione nel Medio Oriente — scrive la rivista — aprirebbe le porte ad analoghe iniziative dell'imperialismo anche nel nostro spazio balcanico ».

La rivista così prosegue: « Parallelamente allo sviluppo degli avvenimenti nel Medio Oriente, si è assistito in questi tempi alla formazione nel Mediterraneo delle cosiddette forze mobili della NATO ed alla messa a punto dei piani della creazione di forze navali mediterranee con compiti "speciali", che acquistano una grande importanza proiettate nel futuro in rapporto alla pratica attuazione della politica generale del Pentagono sulle guerre locali ».

« Le forze progressiste ed indipendenti — scrive la rivista jugoslava — le forze non allineate e socialiste, sono pertanto fortemente interessate ad impedire in ogni modo che si affermi non soltanto la politica delle grandi conquiste belliche e del fatto compiuto, ma anche quella mirante a imporre ai paesi indipendenti regimi e governi fantocci e prezzolati ».

La rivista auspica un accordo fra i paesi mediterranei per rivendicare la partenza di flotte straniere, quella americana in testa, dal Mediterraneo, la denuclearizzazione del Mediterraneo e l'eliminazione di qualsiasi elemento di guerra fredda in questa zona.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Senato

dello Stato. Si capisce che si tratta di un viaggio pre-elettorale, ma di quale tipo? Che cosa significa che l'onorevole Rumor sia accompagnato dal segretario organizzativo della DC? Si tratta di un viaggio di « correzione » di quello precedente o di un viaggio di concorrenza tra partiti del centro-sinistra per il palio del maggiore apprezzamento da parte americana? Vorremmo sapere su questo viaggio qualcosa di più dei trionfali *reportage* pubblicati dall'organo della DC e dalla servilissima RAI-TV.

Il presidente del gruppo comunista ha poi criticato l'interpretazione fornita da Fanfani circa le origini dell'alleanza atlantica come « strumento di pace ». Il patto fu stretto sotto la spinta dell'agitato spauracchio di un'incombente aggressione sovietica. Nel patto una posizione dominante veniva assicurata agli USA che avrebbero dovuto salvaguardare la libertà dei paesi aderenti. La storia degli ultimi venti anni ha smentito la esistenza di una minaccia aggressiva da parte dell'URSS. La politica di pace dell'Unione Sovietica ha anzi posto vincoli e limiti alle uniche aggressioni che si sono scatenate in ogni parte del mondo, cioè alle aggressioni americane. I fatti hanno d'altronde dimostrato che la funzione della NATO e degli USA non è stata quella afermata dai sostenitori del patto. Nel trattato si afferma la volontà di comporre con mezzi pacifici qualunque conflitto, di astenersi dal ricorso alla minaccia e alla forza. Ma — ha detto Terracini — a tragica smentita di questa affermazione si leva la visione insanguinata e apocalittica del Vietnam, sottoposto alla più brutale distruzione.

A questa aggressione il governo italiano ha offerto per anni la propria solidarietà: non — ritengo — perchè facesse proprii gli obiettivi e i modi di quella guerra ma perchè convinto che quella solidarietà fosse il necessario pedaggio dell'adesione al Patto Atlantico. Noi ci siamo incessantemente battuti contro questa crudele aggressione. Ma qualcuno riteneva che ci saremmo sfiancati, e saremmo rimasti isolati ancor prima che la vittoria non avesse coronato la guerra degli USA. Ma in effetti il fronte della denuncia e della condanna dell'aggressione americana si è sempre più esteso nel nostro paese fino a corrodere e sgretolare la stessa base popolare dei partiti governativi.

Oggi si chiede la cessazione incondizionata dei bombardamenti sul Vietnam come presupposto di un negoziato di pace. Dinanzi al montare di questo movimento, è incredibile che il nostro governo si accontenti, come ha fatto nella sua relazione il ministro Fanfani, di bisbigliare poche caute parole che si disperdono in questo grande coro. Queste parole sono superate dai sentimenti e dalle attese del paese.

Terracini ha chiesto perciò che Fanfani si pronunci apertamente sulla richiesta di una cessazione incondizionata dei bombardamenti sollecitata dalla stessa interpellanza del PSU. Terracini ha poi ricordato l'affermazione di Fanfani secondo la quale il discorso di Goldberg all'ONU avrebbe contenuto proposte più concilianti sul Vietnam grazie alle pressioni italiane. Questa spiegazione — ha rilevato il capogruppo comunista — non spiegherebbe la cronaca degli incontri avvenuti tra Johnson, Saragat e Fanfani. E' stato scritto che Johnson, allorchè fu affrontata la questione del Vietnam, avrebbe interrotto in modo brusco i « predicozzi italiani ». Questo lascia intendere che da parte italiana siano state formulate proposte diverse da quelle contenute nel discorso di Goldberg che solo il governo italiano ha deciso di considerare più concilianti.

Terracini ha pertanto chiesto che Fanfani riferisca sul contenuto di quegli incontri e soprattutto sulla risposta ottenuta da Johnson.

Circa la revisione del Patto atlantico Fanfani ha citato la partecipazione dell'Italia a dei gruppi di lavoro formatisi per iniziativa del Consiglio atlantico. Ma il nostro ministro ha stranamente ignorato l'esistenza di una commissione speciale della NATO che avrebbe già esaminato un progetto di revisione del patto estendendone l'area di impegno politico. Sull'esistenza di questa commissione ci sono state avanti ieri le rivelazioni del *New York Times*...

FANFANI — Nella replica dimostrerò non a lei ma ai giornali americani che sono male informati.

TERRACINI — Può darsi che gli americani siano così sprovveduti. Ma è strano che alla Farnesina non leggano il *New York Times* e non l'abbiano messa in grado già avanti ieri di fare una precisazione in proposito.

FANFANI — Ho steso in questo momento una precisazione che appunto adesso facevo leggere al presidente del Consiglio.

TERRACINI — Comunque le rivelazioni del *New York Times* aprono prospettive preoccupanti...

FANFANI — I giornalisti americani continuano a far confusione: all'inizio del nostro viaggio parlarono di Frascati e di bombe atomiche. Ora confondono il gruppo Harmel di cui ho parlato nella mia relazione, con altre loro fantasie.

TERRACINI — E' comprensibile che gli americani si possano sbagliare su Frascati, ma è dubbio che siano così male informati sulle iniziative che promanano proprio dal Pentagono. Tanto più che si precisa che questo progetto di estensione delle aree strategiche d'impegno del Patto Atlantico avrebbe ricevuto il consenso del rappresentante italiano...

FANFANI — ... che non c'era!

Terracini ha comunque insistito dicendo che il governo deve dire chiaramente che ogni simile prospettiva deve essere respinta dall'Italia. Infine il presidente del gruppo comunista si è dichiarato insoddisfatto per le affermazioni fatte da Fanfani sul Portogallo e la Grecia, invitando a prendere misure concrete che isolino i due governi dittatoriali.

Parlando della non proliferazione, Terracini ha affermato che bisogna affrettare la conclusione del patto, evitando di farci pedina di altri paesi — come la RFT — che avanzano riserve perchè in effetti non escludono dai loro piani la produzione di armi nucleari.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, Terracini si è riferito ai cinque punti citati da Fanfani come essenziali per arrivare a una soluzione del conflitto. Il primo punto è il ritiro delle truppe di Israele dai territori occupati: forse non è casuale che il ministro lo abbia collocato al primo posto, ma si tratta di operare concretamente rifacendosi a quella posizione autonoma che all'inizio della crisi sembrava avesse prevalso nell'azione del ministero degli Esteri.

Il senatore BERGAMASCO (PLI) ha lamentato che il governo non abbia espresso la sua « comprensione » per la aggressione americana nel Vietnam.

Il sen. VITTORELLI (PSU) — rinviando per la questione del Vietnam all'intervento che farà oggi il suo collega Banfi — ha detto di approvare la linea di politica estera del governo, in polemica con la *Voce Repubblicana* che ha criticato le posizioni di Fanfani sulla non proliferazione nucleare e sulla Comunità Europea. Vittorelli ha sostenuto, con formule ambigue, la necessità di una revisione del Patto atlantico, precisando che comunque non si può smontare questo organismo « come un bambino gioca con una sveglia » rischiando di far saltare «quell'equilibrio che comunque il Patto atlantico ha contribuito a creare ».

Sul Medio Oriente Vittorelli ha polemizzato con Fanfani che aveva elencato i 5 punti essenziali per risolvere il conflitto, primo l'evacuazione delle truppe israeliane dai territori occupati. Se questo ordine in cui sono elencati i problemi ha un carattere preferenziale, come è parso al senatore Terracini — ha detto Vittorelli — ciò indicherebbe la propensione per certe soluzioni che non corrispondono a quanto sostenuto dal governo e dallo stesso ministro degli esteri nei mesi scorsi. Inoltre, si dovrebbe precisare che la libertà di navigazione nel canale di Suez deve valere anche per Israele tanto più che le truppe israeliane occupano una sponda del canale...

G. PAJETTA — Fino a quando?

VITTORELLI — Non sono il comandante delle truppe di Israele...

FANFANI — A proposito della disputa circa l'ordine dei problemi elencati richiamo l'attenzione sulla frase successiva della mia relazione dove si dice che sarebbe ideale una formula globale e contemporanea. Questo viene a risolvere tutte le questioni di ordine.

La compagna Tullia Carettoni (socialisti autonomi) si è dichiarata insoddisfatta delle dichiarazioni di Fanfani sulla Grecia, dalle quali si può dedurre che il governo, a differenza di altri governi europei, non intende presentare ricorso contro i dittatori di Atene alla Commissione europea dei diritti dell'Uomo.

Gli stati scandinavi e l'Olanda hanno già presentato ricorso. L'Italia con atti politici concreti deve isolare la dittatura greca. Il governo deve compiere un passo in favore delle centinaia di deportati, sottoposti a brutali privazioni per avere rifiutato una dichiarazione di fedeltà alla dittatura. Non possiamo dimenticare il valore europeo della lotta degli antifascisti greci che si battono contro un colpo di stato attuato con la complicità di potenti alleati.

Camera

trattato da parte della maggioranza di una questione tecnica, ma soltanto di volontà politica. Le divergenze tra i partiti di centro-sinistra e allo interno degli stessi partiti, sia, in particolare, sulla legge regionale, sia più in generale sull'ordine dei lavori, hanno paralizzato sinora il corretto funzionamento della Camera. Gran parte delle responsabilità della situazione che si sta verificando ricade proprio sul centro-sinistra che, tra l'altro, proprio ieri alle tre del mattino, ha dato una nuova prova delle sue incertezze e della non convinta volontà di concludere quanto prima l'esame della legge. Infatti a quell'ora la seduta è stata sospesa perchè mancava il numero legale dei deputati necessario per rendere una votazione valida; mentre si avevano consistenti presenze delle sinistre erano assenti gran parte dei deputati della maggioranza.

Non minori responsabilità, nei confronti del Parlamento e dell'opinione pubblica, le hanno le destre che, per esempio, stanno esercitando lo stesso tipo di ostruzionismo alla Commissione Lavoro dove è in esame la legge del CNEL sull'orario di lavoro, e che protraendo tanto a lungo i lavori della Camera sulla legge regionale impediscono (ma quanto la maggioranza è estranea a questo calcolo?) che vengano discussi altri provvedimenti di grande rilievo (divorzio, diritto di famiglia, pensioni, previdenza, modifica della legge sulla mezzadria, eccetera).

Si ha una idea delle possibilità dei liberali e dei fascisti di protrarre il loro ostruzionismo — che, si ricorda, vuole impedire l'approvazione di una legge che attua il dettato Costituzionale — considerando che gli articoli della legge sono ventisei e che gli emendamenti presentati sono circa duecento. Su ogni articolo e ogni emendamento si può intervenire in sede di discussione e in sede di dichiarazione di voto; inoltre può essere richiesto il voto a scrutinio segreto — per il quale si impiega oltre mezz'ora — per ogni votazione sugli emendamenti e sugli articoli; e in aggiunta a tutto ciò, si possono sollevare continuamente rilievi procedurali, richiami al regolamento eccetera e su ognuno di questi si può chiamare anche a votare a scrutinio segreto. Questo è ciò che sta accadendo da ieri. Per tutta la giornata si è proceduto a votazioni (ventiquattro). A mezzanotte erano stati votati e approvati i primi due articoli.

E' poi iniziata la discussione dell'art. 3, nella quale è intervenuto, a lungo, con un discorso chiaramente ostruzionistico il liberale Trombetta. Successivamente, però, lo on. De Pascalis del PSU chiedeva la chiusura della discussione generale sull'art. 3, che dopo nuovi contrasti e clamori della destra veniva posto ai voti con scrutinio segreto. I deputati comunisti si sono astenuti, non condividendo la interpretazione del regolamento, data in questa sede, del presidente e della maggioranza.

In mattinata la seduta ha avuto momenti particolarmente tesi quando le destre hanno chiesto che il dibattito venisse sospeso per consentire la prosecuzione della discussione, iniziata nella seduta di martedì mattina, delle interrogazioni e delle interpellanze relative all'arresto di tre funzionari di PS in Sardegna. E' chiaro che questa richiesta era soltanto pretestuosa e rientrava nel disegno ostruzionistico; ed è chiaro che chi impedisce la conclusione di quel dibattito, tanto necessario e tanto atteso dall'opinione pubblica, sono esattamente i partiti di destra i quali non intendono fare approvare la legge regionale e non consentono quindi la conclusione della seduta iniziata martedì pomeriggio e che ha all'ordine del giorno, appunto, la legge sulle regioni.

La tensione è quindi esplosa nel primo pomeriggio, alle 14 e 30, quando i fascisti Franchi e Turchi, nel corso di una delle tante votazioni a scrutinio segreto, hanno tentato di rovesciare le urne. Una schiera di democristiani ha reagito avventandosi contro i due e contro altri missini intervenuti. Ne è nato un violento tafferuglio dal quale l'onorevole Franchi, in particolare, ne è uscito malconcio. Dopo una breve sospensione della seduta il Presidente Bucciarelli Ducci, contestando a Franchi di avere compiuto uno degli atti più gravi contro l'ordine dei lavori, ha proposto che al deputato neofascista venisse inflitta la censura e l'interdizione per due giorni ai lavori della Camera. La proposta è stata votata da tutti i gruppi, compresi i liberali che tollerano i fascisti come alleati nella loro battaglia ostruzionistica ma non possono evidentemente sottrarsi a un senso di disagio.

Un comunicato del PSIUP

In un suo comunicato diffuso ieri sera, il gruppo della Camera del PSIUP afferma che avendo constatato il comportamento dei deputati della maggioranza e il loro scarso impegno politico che si traduce ad dirittura nel non assicurare la loro presenza nel e votazioni in corso, dichiara che non si presterà a coprire equivoche manovre della maggioranza e si riserva di compiere gli atti parlamentari opportuni per denunciarne all'opinione pubblica la doppiezza.

I deputati del PSIUP, mentre continueranno a favorire l'approvazione della legge elettorale regionale, che trae del resto la sua origine da una proposta e da una battaglia del gruppo, hanno deciso di sollecitare tutti i gruppi parlamentari al fine di conseguire al più presto l'approvazione della legge elettorale regionale, che rappresenta l'adempimento di un obbligo costituzionale, facendo salvi i diritti dell'opposizione e le norme del regolamento che li tutelano, per mettere in grado il Parlamento di affrontare negli ultimi mesi di legislatura i problemi essenziali ed urgenti che riguardano le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori.